

Svimez: lo smart working riporta i giovani al Sud

LAVORO

Rientrati già in 45mila, il potenziale è 60mila
Bianchi: una opportunità

Vera Viola

Sono 45mila i giovani che dall'inizio della pandemia lavorano in smart working dal Sud per le grandi imprese del Centro-Nord. Lo rivela un'indagine sul "southworking" (lavorare dal Sud), realizzata da Datamining per conto della Svimez su 150 grandi imprese (con oltre 250 addetti), che operano nelle diverse aree del Centro Nord nei settori manifatturiero e dei servizi. Dati contenuti in un capitolo del Rapporto Svimez 2020, che sarà presentato il prossimo martedì 24 novembre.

Sono numerosi, insomma, i lavoratori in southworking (provenienti dalle regioni del Centro Nord) che - dice la Svimez per offrire una rappresentazione visiva ed efficace - potrebbero riempire 100 treni dell'Alta Velocità. Ma i 45mila potrebbero anche essere solo la punta di un iceberg. Considerando, infatti, anche i dipendenti di imprese di minori dimensioni (ma con oltre 10 addetti), la Svimez stima che il fenomeno potrebbe aver coinvolto nel periodo del lockdown circa 100 mila lavoratori meridionali (compreso banche e assicurazioni).

Lo studio è stato realizzato in collaborazione con l'associazione "South Working", fondata dalla giovane palermitana Elena Militello che ha raccolto oltre 7mila iscrizioni alla pagina Fb e ora, grazie anche al sostegno e alla collaborazione della **Fondazione CON IL SUD**, ha avviato una campagna di adesioni e di una rete di sostegno ai lavoratori. Incrociando le indagini svolte, si arriva a censire circa

due milioni di meridionali che lavorano nel Centro-Nord. Non è tutto. Lo studio sottolinea anche che, le aziende che hanno utilizzato lo smartworking nei primi tre trimestri del 2020, o totalmente o comunque per oltre l'80% degli addetti, hanno visto il 3% dei propri dipendenti lavorare dal Sud.

Luca Bianchi, direttore della Svimez commenta: «Il southworking potrebbe rivelarsi un'interessante opportunità per interrompere i processi di deaccumulazione di capitale umano qualificato iniziati da un venten-

nio: circa un milione di giovani ha lasciato il Mezzogiorno senza tornarci. Processi che stanno compromettendo irreversibilmente lo sviluppo delle aree meridionali e di tutte le zone periferiche del Paese».

Sarebbe utile, però, favorire questo fenomeno adottando interventi finalizzati a riportare al Sud giovani laureati (25-34enni) meridionali occupati al Centro-Nord. La Svimez stima che la platea dei potenzialmente interessati ammonterebbe a circa 60mila giovani laureati.

Da qui anche l'interesse a studiare il fenomeno, tanto che la Svimez istituisce un Osservatorio. Vantaggi dal south working ci sono sia per le imprese che per i lavoratori, come mette in risalto la ricerca della Svimez. La maggior parte delle aziende intervistate, in base all'indagine Datamining, considera vantaggi la flessibilità negli orari di lavoro e la riduzione dei costi fissi delle sedi fisiche. Ma, fa presente anche la perdita di controllo sul dipendente; il necessario investimento; i problemi di sicurezza informatica.

Ne scaturisce che sarebbe opportuno - secondo l'Associazione - adottare incentivi fiscali o contributivi per le imprese del Centro Nord che attivano southworking: riduzione dei contributi, credito di imposta una tantum per postazioni attivate, diminuzione dell'Irap al Sud a chi utilizza lavoratori in southworking in percentuale sulle postazioni attivate, creazione di aree di coworking promosse dalle pubbliche amministrazioni. I lavoratori, invece, indicano come vantaggio il minor costo della vita; ma considerano svantaggi i servizi sanitari e di trasporto di minor qualità, poca possibilità di far carriera e minore offerta di servizi per la famiglia.



CERVELLI DI RITORNO

La platea dei laureati interessati a rientrare nel Mezzogiorno

I NUMERI

2 milioni

Occupati meridionali al Nord

Un'indagine sul southworking, realizzata da Datamining per conto della Svimez su 150 grandi imprese, con oltre 250 addetti, ricorda che attualmente sono circa due milioni gli occupati meridionali che lavorano nel Centro-Nord.

3%

La quota in southworking

Dall'indagine resa nota dalla Svimez emerge che, considerando le aziende che hanno utilizzato lo smartworking nei primi tre trimestri del 2020, o totalmente o comunque per oltre l'80% degli addetti, «circa il 3% ha visto i propri dipendenti lavorare in southworking».